



IMPEGNO Matteo Fedeli ha suonato in tournée in 12 Stati americani. È stato insignito della più alta onorificenza Rotary International: il Paul Harris Fellow a riconoscimento della sua carriera artistica (foto Matteo Re-Radaelli).

L'uomo che parla con gli Stradivari e regala la loro musica alla gente

Matteo Fedeli suonerà a Monza un violino creato 300 anni fa

di DARIO CRIPPA

—MONZA—
LO CHIAMANO l'«Uomo degli Stradivari». Matteo Fedeli (Milano, 3 luglio 1972) è l'unico musicista al mondo ad aver suonato 25 - anzi a breve 26 - tra gli strumenti creati dal più celebre liutaio della storia. Su una cinquantina, integri, ancora esistenti. Martedì alle 21 lo si potrà vedere e ascoltare anche a Monza, in occasione di un'esibizione di beneficenza al teatro Manzoni organizzata dall'Associazione Gianluca Strada Onlus di Cinisello Balsamo con il gruppo Consonanza Musicale e il coro Armonie di Voce (il ricavato sarà devoluto alla ricerca e cura del tumore urologico).

Cosa porta a Monza?
«Un «ex Bazzini» del 1715: in occasione dei 300 anni dalla sua costruzione, sto portando in giro questo strumento. Sono reduce da concerti a Dubai e Malta, ora tocca a Monza per un'iniziativa benefica con uno Stradivari eccezionale...».

Perché?
«Innanzitutto per la sua forma, un perfetto design Stradivari con fori armonici praticati a coltello (le *Effe*, i solchi da cui escono i suoni, ndr), vernice con pigmenti per chiudere i pori di lavorazione, il legno di abete rosso (Picea Excelsa, il migliore) inossato a cui il sommo liutaio dava poi una cromia a protezione dello strumento...».

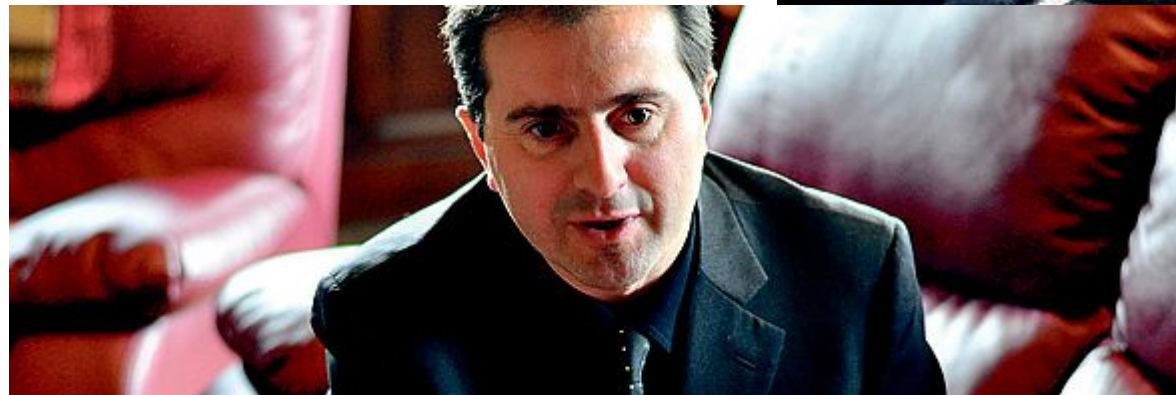
Fermo così: cos'ha di tanto straordinario uno Stradivari?
«È il migliore dei violini, realizza-
to quando Antonio Stradivari ave-

va compiuto i 70 anni e, forte di un lungo percorso di esperienza, ricerca e continui cambiamenti, aveva messo a punto una sorta di modello di perfezione per legno, vernici, metodo di lavorazione, abilità nell'assemblaggio, design e funzionalità».

Il suono?
«È in grado di avvolgere, abbracciare, commuovere. Ci sono due aspetti sempre da considerare per giudicare: innanzitutto c'è il suono che sente solo il violinista, quando tiene lo strumento appoggiato all'orecchio; e poi c'è il suono che si propaga nell'ambiente e viene captato anche dal pubblico... un suono che con lo Stradivari del cosiddetto «periodo d'oro», dal 1700 al 1720, raggiunge vette di ricchezza armonica e scorrevolezza, un suono che può risultare più scuro o profondo, a seconda delle caratteristiche che ha impresso il Maestro allo strumento».

Lei è uno specialista di Stradivari, strumento che vale milioni di euro. Come fa ad averli?
«Me li mettono a disposizione collezionisti privati e fondazioni che li possiedono. Ogni Stradivari è diverso: le modifiche costruttive, la colorazione, le *Effe*, il legno, la mazzatura... Con il progetto «Uno Stradivari per la Gente» da qualche anno li sto portando a suonare in giro per il mondo, in ambienti spesso inusuali: non solo sale da concerto, spesso ormai superate, ma anche castelli, chiese, chioschi, santuari, scuole».

Dal Duomo di Milano al Central Park di New York, oltre 300mila spettatori.
«La musica deve essere per tutti».



L'«Uomo degli Stradivari» ne avrà mai uno tutto suo?

«Chi lo sa? Per ora no. E poi, anche potendolo acquistare, non lo si possiede mai. Uno Stradivari sopravvive a noi: entri a far parte della sua storia. E più lo suoni, più lui cresce, contribuisce alla sua vitalità. Non può appartenerti, perché sei tu che appartieni al violino, perché quel violino ha una sua personalità, una vita sua: quando lo suoni c'è sempre un rapporto di amichevole rivalità. Siamo io e il violino: in quel momento, quando lo suono e arriva l'applauso scrosciante, sono io la star, però quando ho finito il concerto e lo ripongo sembra quasi sorridermi e dirmi: «Guarda che tu sei solo un uomo, il violinista... lo Stradivari sono io!»».

Ricorda la prima volta che ne suonò uno?

«Fu nel 2004, con un «Maurin Rubinoff» del 1731, uno degli ultimi esemplari costruiti dal maestro all'età di quasi 90 anni. In quello

strumento c'era tutta l'esperienza fatta nella sua lunga vita di liutaio... Avevo solo 31 anni e ho un ricordo indelebile: lo vidi in bacheca mentre veniva presentato a una conferenza stampa dietro a un vetro, io dovevo suonarlo ma non l'avevo neppure toccato. Poi mi fu consegnato. Rimasto solo, aprii la custodia, guardai lo strumento, i fori armonici, la perfezione con cui erano stati traforati, le mazzature. Poi guardai il riccio, la testa del violino: un capolavoro stradivariano. Poi guardai al suo interno e trovai il cartiglio col nome di Stradivari sopra, e lì è successo...».

Cosa?

«Mentre ero lì a violare l'intimità dello strumento, mi sentii apostrofare, sentii come una voce che diceva: «Ma tu chi sei? Cosa vuoi da me? Io sono un violino con 300 anni di età, adesso fammi vedere cosa sei in grado di fare tu!».

E da lì non ha più smesso.

«Il mio nome cominciò a circolare fra collezionisti e fondazioni. E cominciarono a chiamarmi per suonarlo, per tenerlo in vita, per aumentarne il valore. Il mio progetto è per la gente, i concerti sono - grazie ai mecenati - a ingresso libero. Perché se la trasferisci nel modo giusto, la musica dà emozioni a tutti».

A volte si trova a toccare pezzi da milioni di euro, appartenuti e suonati da virtuosi che hanno dato loro il nome...

«Gli Stradivari diventano spesso uno strumento di investimento, soprattutto all'estero. Qualche anno fa una fondazione acquistò un «Lady Blunt» del 1721 per 15 milioni 894mila dollari. E questi strumenti ogni anno valgono il 10-15 per cento in più. E se all'inizio li cercavo io per poterli suonare, ormai sono entrato in un network e sono gli stessi collezionisti che si fanno avanti e mi chiamano da tutto il mondo per affidarmeli... perché tenerli in un caveau o in una camera blindata non ha